

«Poeta dei teologi, teologo dei poeti»

A 700 anni dalla morte di Dante Alighieri

Quest'anno celebriamo i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri (1321-2021). In occasione del sesto centenario dalla morte, papa Benedetto XV scrisse la Lettera Enciclica *In praeclara summorum* (30 aprile 1921) e papa Paolo VI definì Dante «signore dell'altissimo canto» nella Lettera Apostolica *Altissimi cantus* del 7 dicembre 1965, in occasione del settimo centenario della nascita (1265-1965). Così si esprimeva papa Montini:

«Nel maestoso coro dei poeti cristiani, dove si distinguono Prudenzio, S. Efrem Siro, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio Vescovo di Milano, S. Paolino da Nola, Venanzio Fortunato, S. Andrea di Creta, Romano il Melode, Adamo di S. Vittore, S. Giovanni della Croce e altri — passarli in rassegna tutti sarebbe molto lungo — l'aurea cetra, l'armoniosa lira di Dante risuona di mirabili tocchi, sovrana per la grandezza dei temi trattati, per la purezza dell'ispirazione, per il vigore congiunto a squisita eleganza».

Sempre nella medesima lettera, Paolo VI inserisce un paragrafo dedicato al rapporto tra poesia e preghiera, intitolato «Poeta dei teologi, teologo dei poeti».

«Non possiamo esimerci anche dall'accennare ai rapporti fra la poesia e la preghiera, fra la poesia e le verità religiose, per mettere poi in maggior luce come tali rapporti si verificano nella Divina Commedia, e per via di scorci chiarire la natura dell'arte poetica e specificamente quella di Dante Alighieri, anche perché, per diversi motivi, nell'attuale stato di cose, di ciò si ha bisogno per l'auspicato rifiorire della poesia, in particolare di quella religiosa.

Giovanni di Virgilio aveva preparato per il sepolcro di Dante un epitaffio che diceva: «Dante teologo di nessuna dottrina ignaro - che filosofia scaldi sul suo nobile seno».

Da quest'ultimo è stato precipuamente onorato col nome di teologo, mentre nella estimazione dei secoli, con consenso che non tardò a farsi unanime, è prevalso a suo riguardo l'appellativo di sommo poeta; e divina è stata chiamata la sua Commedia.

Giusto il primo titolo e giusto il secondo. Ma non è da ritenerlo poeta, sebbene teologo, ma piuttosto da proclamarlo signore dell'altissimo canto, anche in quanto teologo dalla mente sublime.

La nobiltà, la grandezza, i pregi nobilissimi della sua poesia in lui sono così evidenti, che non necessita ricorrere a complicate argomentazioni per la loro dimostrazione: la eterea cima montana, che resiste per tanta fuga di tempo alla erosione delle acque, non ha bisogno, perché sia detta grande, di prolungati ragionamenti: è sufficiente per tutto ciò rivolgerle un'occhiata».

La migliore scelta possibile per celebrare questo anniversario è quella di riscoprire ancora una volta qualche perla del grande tesoro della *Divina Commedia*. Ecco allora un prezioso contributo, per il *Dantedì 2021* – 25 marzo – che partendo da una parte del Canto XIX del *Paradiso*, ci offre la comprensione dell'*universale giustizia divina* di Dante. L'ampiezza della visione dantesca riveste un'attualità disarmante, considerando che le terzine del *Paradiso* – commentate dalla prof.ssa Francesca Favaro – offrono un contributo teologico tuttora valido inerente a questioni care alla prospettiva interculturale e interreligiosa che caratterizza l'ISSR di Padova.

Prof. GIULIO OSTO
ISSR di Padova